

Il calcio tra troppa tv e violenza

Mercoledì sera sui teleschermi dittatura calcistica dalle 20 alle 23 su tutti i principali canali. Bartoletti (Fininvest): «Il telespettatore intelligente sa scegliere...». Maurizio Costanzo: «È desolante». Evangelisti capo del pool sportivo di viale Mazzini fa autocritica

Troppi gol, la Rai chiede scusa

Milioni di telespettatori nel mercoledì di coppe europee: il calcio alla tivvù piace ancora. Non c'è stato senso di noia dopo l'esperienza dei mondiali. Roma-Benfica la partita più vista. Scuse di Gilberto Evangelisti, capo del Pool Sportivo della Rai, per la diretta, in contemporanea, di tre partite sulle tre reti Rai: «E' sembrato troppo calcio anche a noi. Non si può esser obbligati a vedere Maradona».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Leggendo i dati audience del mercoledì di coppe trasmesse alla tivvù, forse val la pena continuare a meravigliarsi: la gente non molla il telecomando e continua golosamente a guardare calcio. Può essere tutto semplicemente normale, in un Paese con tre quotidiani sportivi (che stravedono), però bisogna ammettere che il diluvio di partite e interviste offerte nel periodo dei mondiali non era per niente facile da digerire. Milioni di telespettatori ci sono invece riusciti facilmente, questo lo dimostrano i numeri dell'audience che possono avere il peso relativo che si vuole, ma

Scuse della Rai, per voce di Gilberto Evangelisti, responsabile del Pool Sportivo: «E' successo quello che non dovrebbe mai accadere. Ce ne siamo accorti, ci dispiace: il telespettatore deve sempre avere la possibilità di scegliere, non può essere obbligato a guardare Zenga o Maradona. In futuro non succederà più».

Piuttosto bene anche l'ascolto delle dirette, nel pomeriggio, delle altre partite, Sliven-Juventus e Atalanta-Dinamo Zagabria. E notevoli sono da ritenere anche i numeri dell'audience relativi alle partite trasmesse (Sampdoria e Bologna) da Italia Uno, che s'è dovuta affidare a una leggera differita, perfettamente trascurata dagli appassionati con buona fantasia, forte per con cadere nell'angoscia del «questo è già successo».

Insomma, gli italiani non fanno a meno del calcio, e continuano a seguirlo in massa anche alla tivvù. Difficile dire se sia solo un fenomeno di costume, o se invece dietro (possibilissimo), ci

stupidio. Invece il telespettatore italiano è intelligente e sa gestirsi davanti alla tivvù che trasmette calcio. Sa scegliere, sa preferire, il telespettatore è capace di non mangiare tutto quello che gli viene dato in pasto. Nell'estate di calcio che è appena finita, faccio un esempio, non ho visto Milan-Monza, ma Napoli-Juventus di Supercoppa. Ecco, io credo proprio che dobbiamo cominciare a convincerci che il nostro è un pubblico preparato, bravo e furbo a privilegiare quasi sempre due elementi: l'importanza dell'evento e lo spettacolo che esso, conseguentemente, può offrire.

Non si fida di altro. Fa bene, e infatti non gli vengono overdosi».

In tutto questo, l'unica overdose è di trasmissioni. Comunicato del comitato di redazione della Rai di Napoli che ha denunciato alla magistratura e agli organi di controllo la diffusione da parte di due emittenti locali dell'incontro di calcio Napoli-Ujpest Dosza. Le emittenti hanno utilizzato le immagini e il commento irridato dalla Rai sul territorio nazionale con l'esclusione della Campania. «Siamo offesi e amareggiati. Noi vogliamo raccontare calcio ai telespettatori della Rai, non ad altri».

Il senso di noia, di stanchezza sarebbe potuto venire solo a un telespettatore

stupido. Invece il telespettatore italiano è intelligente e sa gestirsi davanti alla tivvù che trasmette calcio. Sa scegliere, sa preferire, il telespettatore è capace di non mangiare tutto quello che gli viene dato in pasto. Nell'estate di calcio che è appena finita, faccio un esempio, non ho visto Milan-Monza, ma Napoli-Juventus di Supercoppa. Ecco, io credo proprio che dobbiamo cominciare a convincerci che il nostro è un pubblico preparato, bravo e furbo a privilegiare quasi sempre due elementi: l'importanza dell'evento e lo spettacolo che esso, conseguentemente, può offrire.



Roma-Benfica in testa nell'Auditel: 5 milioni

- 1) Roma-Benfica (Coppa Uefa) Ore 20.25 su Raiuno: 4.800.000 spettatori con uno share del 20,22%.
- 2) Napoli-Ujpest (Coppa Campioni) Ore 20.25 su Raidue: 4.095.000 spettatori con uno share del 16,74%.
- 3) Rapid Vienna-Inter (Coppa Uefa) Ore 19.25 su Raitre: 4.148.000 spettatori con uno share del 19,65%.
- 4) Atalanta-Dinamo Zagabria (Coppa Uefa) Ore 17.55 su Raiuno: 3.129.000 spettatori con uno share del 26,94%.
- 5) Sliven-Juventus (Coppa Uefa) Ore 16.25 su Raitre: 2.600.000 spettatori con uno share del 37,69%.
- 6) Kaiserslautern-Sampdoria (Coppa Uefa) Ore 20.30 su Italia 1: 1.752.000 spettatori con uno share del 7,45%.
- 7) Zagabria - Bologna (Coppa Uefa) Ore 15.15 su Italia 1: 1.267.000 spettatori con uno share del 20,74%.

Lo stadio di Bergamo (a sinistra) avvolto dai fumogeni. È un momento dei disordini provocati dal tifoso slavo. In alto, Bonetti

Processo lampo a Bergamo per la guerriglia degli slavi

BERGAMO. Sono leggermente migliorate, ma rimangono gravissime le condizioni di Filippo Donghi di Brembilla, il ventunenne tifoso dell'Atalanta precipitato mercoledì poco prima dell'inizio della partita di Coppa dalla balaustra della curva Nord. Secondo le testimonianze di chi gli stava vicino il Donghi, appoggiato a una ringhiera con le spalle al campo e già in precario equilibrio, sarebbe rimasto stordito dallo scoppio ravvicinato di un petardo cadendo a peso morto da un'altezza di quattro metri. Ricerco presso l'ospedale maggiore si trova ora nella sala di terapia intensiva del reparto di neurochirurgia con una diagnosi di trauma cranico e sempre in prognosi riservata. Nello stesso ospedale si trova Renato Plazencik, 19 anni, di Zagabria, vittima di un pestaggio dei tifosi jugoslavi che a causa di una sciarpa nerazzurra lo avevano

scambiato per un fans dell'Atalanta. Nonostante i tentativi dei medici il ragazzo ha perso la vista dell'occhio destro. Intanto in mattinata davanti al pretore di Bergamo Giovanni Pettilo sono comparso in manette i due tifosi jugoslavi arrestati. Milan Jurisic, 20 anni, e Zovko Hrvoje, 19 anni, assistiti dal legale d'ufficio Massimo Valsecchi, per rispondere di resistenza, violenza e minacce a pubblico ufficiale. Dopo patteggiamento della pena sono stati condannati a cinque mesi di reclusione con la sospensione condizionale e l'espulsione immediata dall'Italia con accompagnamento alla frontiera, ciò che è avvenuto in serata. Per gli altri 23 denunciati, equamente divisi tra atalantini e sostenitori della Dinamo, si procederà invece con processo ordinario. Il bilancio totale dei feriti negli scontri prima e dopo la partita è di 13 persone, tra cui 4 rappresentanti delle forze dell'ordine.



Walter Zenga, trent'anni, un portiere in crisi

da lui ci si aspetta sempre la parata-miracolo. Di miracoli invece non ne fa più: sulla seconda rete, qualche responsabilità ce l'ha, poi rimane completamente immobile sul fortissimo tiro di Fjortoff che si stampa sulla traversa. «Zenga non ha responsabilità particolari, lo difendeva ieri Trapatto-

ni. «A Monza, certo, aveva sbagliato, ma capita a tutti. Contro il Rapid ha fatto il suo dovere». Il suo dovere, già. Ma da Zenga tutti si aspettano di più. Lui è il primo, il più simpatico, lo spaccone. Una fama dura da gestire, che non ti permette passi falsi. Anche la Tv lo ha sfrattato: faceva il presentato-

re un po' ingenuo un po' smargiasso insieme a Roberta Termali, la seconda donna della sua vita. Tutto finito: Odeon tv è fallita e non l'ha neanche pagato. Altre televisioni non si sono fatte vive: forse è un caso, forse no. Tempi duri, per Zenga: l'onda lunga continua.

Coppe a rischio. Stadi selvaggi a Bergamo, Copenaghen e Vienna

Il teppismo fa il giro d'Europa Ma l'Inghilterra rimane fuori

Il calcio internazionale ha conosciuto un'altro mercoledì di follie. Stavolta non c'entrano gli hooligan inglesi: gravi incidenti si sono verificati in Irlanda del Nord, in Danimarca e nelle partite di Vienna e Bergamo che vedevano impegnate Inter e Atalanta. Sembra sempre più difficile fermare questa spirale di violenza che ha colpito anche l'ultima domenica del nostro campionato.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Mentre i riflettori erano puntati sugli stadi inglesi a rischio hooligan, il primo mercoledì di Coppe della stagione ha confermato quello che in realtà già si temeva o si sapeva: è cioè che la spirale di violenza attorno al football non ha una sola provenienza né una sola matrice. Contemporaneamente al (per ora) tranquillo ritorno del club d'Oltremontana nelle gare internazionali dopo cinque anni di isolamento - non sono stati segnalati teppisti in azione in Aston Villa-Banik, né all'Old Trafford per Manchester United-Pecs - altrove le frange violente del tifoso si scatenano in un crescendo davvero poco rassicurante: da Bergamo a Londonderry, da Vienna a Copenaghen è successo di tutto. In Danimarca, per Breonby-Eintracht Francoforte, c'è stata l'aggressione messa in atto da un gruppo di neorazisti tedeschi sui tifosi danesi: il pani-

co, il fuggi fuggi generale dallo stadio per poco non ha provocato una tragedia. Allo stesso modo è andata in fondo bene, ma per puro caso, in Irlanda del Nord per Derry City-Vitesse: impressionanti, come hanno documentato le immagini televisive, gli effetti dello scoppio di una bomba piazzata nei pressi dello stadio. Pesanti scontri fra tifosi, venendo ai fatti di casa nostra, si sono verificati come si sa in Atalanta-Dinamo Zagabria e Rapid Vienna-Inter. Nella notte brava viennese (16 feriti), tifosi dell'Austria Vienna hanno assalito gruppi di interessi per vendicare, a quanto sembra, il giovane austriaco accoltellato fuori da San Siro sette anni fa. Tifosi nerazzurri si sono poi esibiti prima della partita in un lancio di sassi e seggiolini sulle forze dell'ordine. Cinque sono stati gli italiani fermati dalla polizia (tutti però sono già rimpatriati): si tratta di Giuseppe Arioli, 19 anni; Ivan Berardi, 29; Silvano Laguado, 21; Michele Lasala, 28. Sono tutti milanesi, come il quinto della compagnia, il 26enne Paolo Coliva, considerato il più pericoloso. Conosciuto con il soprannome «l'armiere», Coliva è già stato fermato più volte e diffidato dalla Questura ad assistere a manifestazioni sportive che si svolgono nella provincia milanese. Fra l'altro Coliva, secondo la Digos, aveva guidato una squadraccia contro i tifosi del Como tre anni fa (immagini riprese dalle telecamere di San Siro); e alcuni mesi fa era stato fermato a Varese per un pestaggio di immigrati di colore. D'altra parte le ideologie filo-naziste di alcune frange del tifo nerazzurro sono tristemente note. Ieri il general manager dell'Inter, Paolo Giuliani, ha preso le distanze da questi «personaggi». «Da San Siro sono stati cacciati, purtroppo siamo impotenti di fronte a questo complotto. Questa gente lontano da Milano, intanto l'inter rischia conseguenze sportive: dipenderà da cosa scriverà nel suo referto il tedesco Wolfgang Riedel, delegato Uefa l'altra sera a Vienna».

Il problema della violenza resta comunque un dato sempre più allarmante come pure l'ultima domenica di campionato ha confermato con gli incidenti di Napoli, Genova e To-

rino, Ieri a Brescia, per episodi di violenza durante le amichevoli estive, il Questore ha notificato a 28 tifosi il divieto di assistere fino al 31 luglio '91 alle partite interne delle «ronde»-Ieri i deputati liberali Costa e Biondi in una dichiarazione congiunta si sono dichiarati contrari all'aumento del numero degli agenti per sorvegliare gli stadi, ricordando che «ogni domenica già 32 mila fra poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco e vigili urbani sono impegnati per l'ordine pubblico nelle manifestazioni sportive: se continua la violenza, meglio sospendere il campionato». Il presidente del Coni, Gattai, ha sostenuto invece che «è necessario ripristinare la numerazione dei posti anche nelle «curve», come ai Mondiali». A questo proposito il presidente Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport, ha giudicato «non esaltante l'idea di Gattai», esprimendo meraviglia per il fatto che «dai massimi organi dello sport italiano, Coni e Federcalcio, non siano giunti commenti o proposte di fronte al dilagare della violenza nello sport». «Le misure anti-violenza sport», afferma Canetti, «sembrano impotenti di fronte al teppismo, mentre Fifa, Fige e presidenti sanno solo chiedere rinforzi di polizia e non sono in grado di fare autocritica. Piuttosto, a mali estremi si sospendano campionati e Coppe».

Inter, i giorni neri. Matthaeus fermo 20 giorni, il n. 1 imputato

Il portiere divo si sente solo Zenga a fari spenti nel tunnel

L'Inter nei guai: battuta 2-1 dal Rapid si trova anche con l'infermeria affollata: Matthaeus (allungamento del legame mediale del ginocchio sinistro) è andato in Germania dal suo medico di fiducia. Starà fermo tre settimane salvo complicazioni. A Zenga è stato staccato il dito medio della mano destra: domenica rischia di non giocare. Anche Brehme ha dei dolori all'inguine.

DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Se ne sta in un angolo con la faccia scura. Avvilto? Depresso? No, non è il tipo. Walter Zenga non è un malinconico che si strugge in solitudine. Se può preferisce reagire, parlare e restituire i colpi bassi. Adesso non può, e se ne sta zitto, convinto che prima o poi l'onda lunga della malasorte gli passi sopra e lo faccia riemergere. Nessun problema, pensa Zenga, ho solo 30 anni, mi è già successo tante volte in passato. Intanto non

di stare un po' sopra le righe. Quando para e le cose gli vanno bene è un simpaticone, uno sfrontato guascone: quando la ruota della vita gli gira contro diventa subito un antipatico presuntuoso. Cosa vuole questo Zenga? Sempre lui di mezzo: le donne, la tv, le polemiche sulla nazionale.

Adesso Zenga è antipatico. Le cose infatti, da un po' di tempo a questa parte, non gli girano per il verso giusto. In nazionale è fresco il ricordo della sua incertezza sul gol di Caniggia. Un gol pesante che, agli azzurri, è costato caro. Tutta colpa sua? Forse no, però l'ultima immagine che rimane stampata nella mente è quella della sua sorpresa, del pallone che lo scavalca mentre lui lo guarda impotente. Poi i rigori: il portiere argentino, Olariucochea, che salta come un grillo da una parte all'altra. Zenga, invece, è immobile,

rassegnato. Tutti imparabili? Forse sì, forse no, di certo non ha dato un gran'impressione di sicurezza.

La nazionale passa, i guai di Zenga invece restano. In Coppa Italia il secondo infortunio: nella partita di ritorno contro la Monza, Di Biagio da fuori area fa partire un tiro angolato ma non proprio irresistibile: Zenga allunga il braccio e il pallone gli passa sopra. Sveglia, Zenga, gli dicono i tifosi. Qualcuno ride, ma le perplessità, rese più acute dal binocolo della diffidenza, aumentano.

Eccoci a mercoledì sera. Sulla porta Interista piovono palloni da tutte le parti: il centrocampo subisce, la difesa s'affloscia come un sacchetto della spesa. Zenga per un po' tiene, poi cominciano i guai. In occasione del primo gol, la sua uscita appare incerta, un po' in ritardo. Vero che sono saltate tutte le marcature, ma

ogni direzione ha urlato a fine partita. «A questo punto è odor di tagli». Ad ottobre Iliev dovrebbe trasferirsi in Germania. In tal modo Cononi potrebbe far felice Detari ingaggiando un trequartista con la vocazione del gol, il nazionale belga Degryse.

Francisco Scoglio cerca di tamponare tutte queste polemiche ma allo stesso tempo ricorda che la vittoria in terra polacca non deve illudere più di tanto. I problemi restano e se il Bologna dovesse tornare battuto dalla trasferta ligure e restare ancora ultimo con zero punti, la partita casalinga successiva, col Toro, sarebbe già da uluma spiaggia.

L'unico che in questo clima arroventato mostra un po' di serenità, se non proprio gioia, è Massimo Bonini. Ne ha motivo. Mercoledì è stato il migliore in campo, un «motore» inesauribile. Ha realizzato il suo primo gol in campo internazionale (nonostante i 31 anni di cui 8 passati alla Juve). E con la sequenza ha avuto uno splendido regalo offerto gentilmente da un azienda di Lubin: un completo per cavaliere, cioè sella e finimenti, in finissima pelle. «Spero di segnare il gol della vittoria anche al ritorno» ha commentato sormodendo - chissà che Cononi non mi regali il cavallino».



Samp, la lunga ira E Mancini prepara il divorzio azzurro

Sampdoria in subbuglio dopo la sconfitta di Coppa delle Coppe col Kaiserslautern. Le accuse hanno due obiettivi: l'arbitro Blankenstein e il guardalinee che «ha visto» la scorrettezza costata l'espulsione a Bonetti. Il terzino della Samp vorrebbe addirittura querelare il segnalinee. Intanto Mancini polemizza con la Nazionale («Non voglio fare più da tappezzeria») e col ct Azeglio Vicini.

SERGIO COSTA

GENOVA. La sconfitta di Kaiserslautern (0-1) ha lasciato il segno nella Samp: e non tanto per il risultato, giudicato rimediabile, quanto per il contestatissimo arbitraggio dell'olandese Blankenstein e del segnalinee che gli ha «consigliato» l'espulsione di Bonetti. Proprio sull'uomo con la bandierina si accanisce lo sdegno del terzino dorian, per la verità molto ingenuo nell'azione su Roos che gli è valso il cartoncino rosso. «Quell'uomo ha sbagliato in pieno, mi ha rovinato l'immagine a livello internazionale. Ora voglio sapere se è possibile adire vie legali nei suoi confronti, ha detto all'arbitro che avevo commesso una scorrettezza quando tutti sanno che sono innocente. Se mi danno tre giornate di squalifica, a quel signore devono dare tre anni». Nella conciliazione, in un primo momento non si era capito bene se Bonetti intendeva querelare il segnalinee o il tedesco Roos, quello della sceneggiata sulla spintarella del doriano. Poi ha fatto chiarezza definitiva Dosena, quando ha detto «spero proprio che Bonetti riesca ad agire legalmente nei confronti del guardalinee». Sta di fatto che, comunque vada a finire, anche Bonetti non uscirà elegantemente dalla vicenda: le

telecamere lo hanno inquadrato mentre usciva dal campo, intento a indirizzare al pubblico tedesco gesti non proprio signorili. Anche Pagliuca ha avuto parole feroci: «Ho visto errori incredibili della tema arbitrale. Non capisco, abbiamo quasi l'impressione che ci vogliono sbattere subito fuori dalla Coppa perché siamo una squadra forte, in grado di ripetere il successo dell'anno scorso. E magari ci sono sotto altri interessi...Adesso ci aspetta la "partita dell'anno", vogliamo vendicarci di tutte le ingiustizie subite». Parole che gettano altro veleno sulla gara di ritorno a Genova, nella quale la Samp difficilmente potrà utilizzare Cerezo.

In coda a questa marea di scontento, anche il caso-Mancini. Alla vigilia delle convocazioni per la Nazionale, il numero 10 donano ha avuto parole polemiche: «Non so se Vicini mi chiamerà: di certo non sono più disposto a giocare in un ruolo che non è mio o a fare tappezzeria. Accetto i sacrifici, purché valgano a qualcosa. Su un'eventuale esclusione, Mancini ha risposto con una frase da lasciare sbalorditi: «Sicuramente in quel caso non mi getterò dalla finestra...». Battuta pesante o incredibile gaffe verso il ct?

Detari minaccia «Bologna modesto voglio andar via»

C'è aria pesante al Bologna, nonostante la vittoria di Lubin. Detari si lamenta per la persistente fragilità della squadra. Mercoledì ha litigato con alcuni compagni e ha minacciato di andarsene ad ottobre se il presidente non prenderà dei rinforzi. Per il bulgaro Iliev c'è odore di «tagli». Forse arriverà Degryse. Anche l'allenatore pretende un adeguato «mercato» di riparazione.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Dopo il successo in mare di polemiche, il Bologna di Scoglio non riesce a gioire per l'1 a 0 conquistato meritatamente a Lubin. Anzitutto è scoppiato un caso Detari. Il fantasista magiaro è fortemente deluso. Era venuto in Italia convinto di poter giocare in una squadra d'alta classifica, se non proprio da scudetto. Invece il Bologna in campionato sienta parecchio. Manca soprattutto un trequartista in grado di «fraseggiare» adeguatamente con Detari che ovviamente si lamenta. E in campo continua a darsi l'anima per mostrare la sua bravura nel titanico tentativo di far grande la squadra. Mercoledì ha avuto anche diverbio con alcuni compagni (Villa e Cabrin?) che lo criticavano per aver sbagliato alcune punizioni. Non l'avessero mai detto: il magiaro ha iniziato ad urlare come un ossesso minacciando anche di andar via da Bologna ad ottobre.

La seconda vicenda spinosa riguarda Iliev. Il bulgaro non soddisfa Scoglio per la sua lentezza. Contro lo Zagabria l'allenatore lo ha tolto dalla difesa avanzandolo a centrocampo. Sentendosi bocciato come «centrale» il giocatore si è volutamente estraniato dal gioco mandando su tutte le lune il presidente Cononi. «La prestazione di Iliev mi ha imitato oltre